

# L'EREDITÀ DI PRODI

## L'Italia della paura



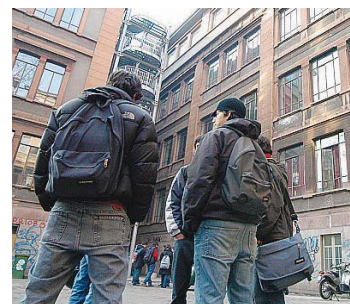
È il numero di reati commessi in un anno in Italia. Il 30,6% delle vittime di delitti non li denuncia neanche più

3 milioni



L'aumento in un anno di borseggi, scippi e altre azioni criminali in strada. Sono stranieri il 70% dei denunciati

+24%



La percentuale di italiani che considera la scuola un posto non sicuro per i propri figli. Il 46,8% non si fida dei propri colleghi

62,8%



# I reati sono in aumento oggi e i processi si fanno nel 2013

Il presidente della Cassazione assolve le toghe: «Ritardi scandalosi ma è colpa delle troppe leggi»

**IL BENGODI DEI DELINQUENTI**  
Per i delinquenti, italiani o stranieri che siano, «lavorare» in Italia conviene. Il perché lo si scopre dalla relazione sull'andamento della giustizia del presidente della Corte d'appello: eccessiva durata dell'iter processuale e la sensazione di mancanza di certezza della pena costituiscono una notevole sollecitazione per il crimine. Organizzato e non. Tra le conseguenze anche l'allontanamento dall'Italia degli investitori esteri

**Anna Maria Greco**  
da Roma

«È un momento particolarmente travagliato della nostra vita istituzionale», dice Romano Prodi alla cerimonia d'inaugurazione dell'Anno giudiziario nel Palazzo della Cassazione. Tra ermellini e grisaglie scure questa è la prima uscita del premier dimissionario, dopo la sfiducia in Senato. E indossa le vesti di un altro che le dimissioni le ha date ancor prima, per motivi giudiziari che hanno determinato la caduta del governo: il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, indagato dalla procura di Santa Maria Capua Vetere. Prodi, lui stesso indagato ma dalla Procura di Catanzaro, ha assunto l'interim e parla di fronte al presidente della

Repubblica, Giorgio Napolitano, che subito dopo inizierà le consultazioni al Quirinale per il nuovo governo.

Non è un buon momento per i rapporti tra politica e magistratura, anzi ci sono «tensioni clamorose» per Prodi. Le sue parole suonano dure quando richiama le to-

ghe ad esercitare «un potere disinteressato» e a ricordare che maneggiano «armi capaci di produrre danni irreparabili ai cittadini se sono usate impropriamente». Avverte: «Se taluni magistrati utilizzano gli strumenti di una investigazione e dell'azione fuori dei casi strettamente previsti dalla legge, saremo di fronte a fenomeni di vera e propria distorsione per non dire di eversione del tessuto istituzionale». Ancora: «Un reato c'è o non c'è, non esistono "quasi reati"» e la sanzione penale è «l'extrema ratio». Poi, una stiletta ai politici, che non devono «pensare e agire come se l'investitura popolare abilitasse a qualunque trasgressione». Pesante è la critica di Prodi agli «inaccettabili» tempi lunghi dei processi, con l'esempio di udienze fissate al 2013.



ERMELLINI Il presidente della Cassazione

### I DATI DELL'ULTIMO ANNO

# I crimini importati ci costano 7 miliardi

## IL FENOMENO

3.982.000

gli immigrati nel nostro Paese (6% della popolazione)

nel triennio 2003-2005 **+20%** di cui

3,6 milioni (+20,6%)	700 mila (+103,5%)	350 mila (-46,3%)
----------------------	--------------------	-------------------

**Le nazionalità più presenti**  
dati in migliaia di euro

Albanesi	376	+7,7%
Marocchini	343	+7,2%
Romeni	342	+14,8%
Cinesi	145	+13,3%
Ucraini	120	+12,1%
Filippini	101	+12,2%

## ...E I COSTI

7 miliardi di euro

Il costo totale medio annuo della criminalità straniera in Italia

Incidono di più

2,7	2	1,2	1
violenze sessuali	lesioni dolose	furti con destrezza	furti d'auto

**Persone straniere**

Denunciate	23,6%
Condannate	21,9%
Detenute	33,7%

140 euro al giorno

il costo medio di un detenuto nelle carceri italiane

Fonte: Ismu [CENTIME.IT](http://CENTIME.IT)

**Giacomo Susca**  
da Milano

«Alla fine lo Stato italiano ci ha rimesso altri 7 miliardi di euro. Non si tratta di una «manovra» correttiva, un colpo d'ala del defunto governo Prodi. La cifra da capogiro si riferisce al costo medio totale per la collettività della criminalità straniera in Italia ed è relativa al solo 2007. Dato diffuso dalla Fondazione Ismu attraverso uno studio che valuta costi e benefici delle politiche di reazione e prevenzione del crimine d'importazione straniera. «In realtà è soltanto una stima della spesa pubblica affrontata negli ultimi due anni - precisa Andrea Di Nicola, docente di Criminologia all'Università di Trento e curatore della ricerca -. Partiamo da un presupposto molto semplice: le condotte di reato arrecano alla società diverse voci di costo, a seconda della gravità e della frequenza». Ecco le variabili prese in esame: i singoli costi reato per reato, costi di anticipazione del reato (ad esempio, gli investimenti privati per dispositivi d'allarme), i costi conseguenti al reato, divisi tra pecuniari, biologici e morali, nonché i «lost output» (rispetto al mancato reddito in conseguenza della violenza subita). Infine sono stati calcolati i costi delle attività inquirenti e giudicanti, quindi le spese processuali e per l'eventuale detenzione dei responsabili.

Risultato, a incidere sulle casse italiane già in difficoltà sono soprattutto le violenze sessuali (oltre 2,7 miliardi di spesa), le lesioni dolose (per

*Il conto salato della delinquenza straniera tra danni, indagini, detenzioni e processi*

più di 2 miliardi), scippi, borseggi, furti d'auto (2,4 miliardi in totale). Seguono nella graduatoria delle zavorre le rapine in banche o in uffici postali (quasi 10,5 milioni di euro). Tutte «specialità» tipiche della criminalità di marca straniera. Un capitolo a parte, da sottolineare, è come la probabilità di identificazione dei colpevoli varia dal 52-54 per cento nel caso di lesioni personali e stupri scendendo fino al 14 per cento per i

dossier nazionale sulla delinquenza - «Non dobbiamo fare un uso emotivo di dati che possano portare a ritenere fondata l'equazione "immigrato uguale a criminale" -, giungendo comunque alla conclusione: «Semmai la criminalità si concentra nel mondo dell'irregolarità». Allora si spiegano altre cifre del nuovo Rapporto Ismu. Cioè quelle che riportano il numero degli immigrati presenti sul territorio. Oggi fanno circa 4 milioni, il 6 per cento della popolazione, 320mila in più con una crescita di 8,7 punti in un anno e quasi del 20 nel biennio prodiano '06-07. «Boom di regolarità», dicono gli esperti, «effetto della regolarizzazione ottenuta con i decreti flussi 2006, ma non ancora tradotto in iscrizioni anagrafiche». Sanatoria di fatto targata Amato&Ferrero che ha fatto crollare la quota di clandestini a 350mila unità, -46,3 per cento: minimo storico. L'altra faccia della moneta mostra però l'incremento al 103% di quei 700mila stranieri (non residenti) ritrovati nella lista dei permessi concessi dal Viminale. A beneficiarne, con tassi a doppia cifra, i soliti noti: romeni (+14,8%), ucraini (+12,2%), serbi e moldavi (addirittura +18%). Amara considerazione finale: «Permane l'immagine di un paese dove è facile entrare illegalmente; e lo è altrettanto soggiornarvi».



DISPERATI Inarrestabile l'ondata di clandestini diretta verso le coste italiane

furti. Intanto un denunciato su quattro, un condannato su cinque, e più di un detenuto su tre è straniero. In Lombardia, poi, dietro le sbarre praticamente la metà (47,5%) non sono italiani. «Restano dentro, in media, meno di un mese. Gli istituti di pena somigliano così a lussuosi alberghi con la porta girevole, al prezzo di 140 euro al giorno», aggiunge Di Nicola. E noi paghiamo.

Il ministro dell'Interno Giuliano Amato a giugno commentava così il

### IL SONDAGGIO

## I timori più grandi Furto dell'auto e casa svaligiata

Scippi, furti, aggressioni, rapine. Ecco l'elenco di cosa spaventa di più gli italiani secondo i dati dell'Eurispes. In testa il timore di subire un furto nella propria abitazione: è così per il 38,3% della popolazione. Poi la paura di essere scippati o borseggiati (13,2%) o che venga rubato il proprio motorino o la propria auto (11,4%). Ci si sente meno minacciati da possibili aggressioni fisiche (9%), truffe (9%), rapine (7,4%) o violenze sessuali (6,1%). Al Centro e al Sud invece si ha più paura di subire il furto dell'automobile o del motorino che di essere scippati o borseggiati (rispettivamente il 13,6% contro il 12,4% per il Centro e il 18% contro l'11,1% per il Sud). Di contro, essere borseggiati spaventa al Nord-Est (15,6%) e in misura inferiore al Sud (11,1%). Queste due aree condividono i valori più alti rispetto al timore di essere rapinati (10,2% per il Sud e 8,3% per il Nord-Est, rispetto al 6,5% del Centro, al 6% delle Isole, il 5,4% del Nord-Ovest). Nel Nord-Ovest il timore di un'aggressione fisica supera quello di subire il furto del proprio mezzo di trasporto privato (9,2% contro 7,5%), così come per il Nord-Est. Nelle Isole, è molto forte la paura di subire una truffa (15,5%), seconda solo al timore dei ladri in casa. Complessivamente, poco più della metà dei cittadini valuta l'operato dei carabinieri positivamente (52,9%), così come quello della polizia (50,2%); per la guardia di finanza, a prevalere leggermente è una valutazione negativa: il 53,7% degli intervistati si esprime in questo senso.

La giustizia-lumaca e la sensazione di mancanza di certezza della pena rende conveniente per i delinquenti, italiani o stranieri, operare in Italia e così si allontanano anche gli investimenti dall'estero, conferma la relazione sulla giustizia che oggi leggerà il presidente reggente della Corte di Appello di Roma, Claudio Fancelli. Per il rapporto Eurispes, tra il 2005 e il 2006 si è avuto un incremento dei reati, soprattutto di strada, del 7,5 per cento con un sensibile allarme sociale per la sicurezza.

Il primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone, spiega che negli ultimi 4 anni è stato «esponente» l'incremento (800 per cento) dei costi pagati dall'erario (41,5 milioni di euro dal 2002 al 2006) per indennizzare i cittadini che hanno subito cause senza fine. I magistrati «non vogliono essere una casta», dice Carbone, che invoca le riforme e critica i «processi mediatici». Contro il protagonismo, soprattutto in tv, si scaglia anche il Procuratore generale della Cassazione, Mario Delli Priscoli. Nel 2007 sono aumentate del 50 per cento rispetto al 2006, le azioni disciplinari nei confronti di magistrati per illeciti deontologici. Tutte le critiche, sottolinea, sono legittime se non arrivano alla denigrazione. La crisi d'efficienza, colpevole della «scandalosa» durata dei processi, però, è da legare più alle troppe leggi e alle disfunzioni di sistema che alle responsabilità delle toghe. Per il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, «un magistrato può sbagliare ed è giusto che risponda degli errori commessi per dolo o grave negligenza», ma ciò non deve autorizzare nessuno a delegittimare l'ordine. Il numero due di Palazzo de' Marscialli fa anche un omaggio all'assente Mastella, per il dialogo sulla riforma della giustizia: «Con lui - dice - abbiamo lavorato bene».